

# Conceição Lima – da “La dolorosa radice del micondã<sup>3</sup>” (traduzione di Chiara De Luca)

## Descrizione

**Conceição Lima** known **Conceição Lima:** Nata a Santana, isola di São Tomé, São Tomé e Príncipe, l'8 dicembre 1960, ed è cresciuta nel suo paese, dove ha svolto gli studi primari e secondari. In seguito ha studiato giornalismo in Portogallo. Nel 1993 ha fondato il settimanale oggi estinto «O País Hoje», di cui è stata direttrice. Si è diplomata in Studi Africani, portoghesi e Brasiliani al King's College di Londra e ha ottenuto un Master in Studi Africani, con specializzazione in Governo e Politica in Africa presso la Scuola di Studi Orientali e Africani di Londra (SOAS). È stata per diversi anni giornalista e produttrice dei servizi in lingua portoghese della BBC a Londra. Tornata nel suo paese, ha diretto la TVS, Televisão São-Tomense. Attualmente lavora come giornalista free-lance e collabora con diversi periodici. Per la casa editrice Caminho di Lisbona ha pubblicato, nel 2004, *O Áterro da Casa*, nel 2006 *A Dolorosa Raiz do Micondã<sup>3</sup>* e nel 2011 *O País de Akendenguã<sup>a</sup>*.  
Suoi testi sono stati tradotti in spagnolo, inglese, francese, italiano, serbo-croato, turco e arabo. Sue poesie sono sparse in giornali, riviste e antologie di vari paesi.

Â

Conceição Lima

da ***A Dolorosa Raiz do micondã<sup>3</sup>***, Editorial Caminho 2006

[*La dolorosa radice del micondã<sup>3\*</sup>*, in preparazione per le Edizioni Kolibris]

*Traduzione dal portoghese di Chiara De Luca*

Â

Â

*\*Il micondã<sup>3</sup>, è una varietà di baobab africano, che può raggiungere ventitré metri di altezza e vivere oltre duemila anni. Il suo ampio tronco costituisce una riserva d'acqua e le sue radici si spingono molto a fondo nel terreno. In questa raccolta di Conceição Lima, il micondã<sup>3</sup>, che nella tradizione assume anche una valenza sacrale, diviene simbolo del profondo scavo a ritroso nella memoria lungo le proprie radici, per risalire all'origine di São.*

Â

Â

## JOVANI

Jovani se chamava e nunca o terã; intrigado (como a mim) o ãtalo eco de tal nome.

Dele se diz que era filho da terra o que quer dizer que antes de seus pais jã; os pais dos pais dos seus pais haviam perdido da externa origem o registo.

NãŁo consta que tenha viajado alã©m dos mil quilã³metros da Casa: era meãŁo de estatura tinha famãŁia, filhos amigos certamente inimigos talvez e um emprego miãºdo que nãŁo dava para poupanãšas.

Ao castelo de madeira retornava num final de tarde igual a tantos quando a vencida bala lhe travou sem anuncio o passo.

Setembro era o mã³s de 1974 ardia em fragor a voz colectiva . na praãša marchava a colã³nia por um hino outro e nova bandeira.

De pronto proclamou o paã³s infante a glã³ria do seu sangue. Trovas acharam no acaso grandeza os filhos choraram somente a sua perda.

lima 01

lima 01

Image not found or type unknown

Os mÃ¡rtires â?? dizem â?? sao seres excepcionais, raros  
a certa luz destinados.

NÃ£o era essa, suponho, a sua sina.

Suspeito agora, ao pensar no seu corpo tombado  
sem estandarte, sem coroa, apenas morto  
que Jovani nÃ£o era grande nem pequeno â??  
tinha do precÃ¡rio labirinto o tamanho justo.

Guardou planos, afectos, rancores.  
Plantou algures um olho de mutÃªndÃª,  
um pÃ© de jaqueira. Tinha sonhos.  
Respirava.

Indagarei por seu perfil de sombra e avenida  
o espectro da proletÃ¡ria camisa â??  
amanhÃ£, o enigma negado ao transeunte.

NÃ£o pensarei em milagres, nÃ£o pensarei  
na crucificaÃ§Ã£o em que um homem renasceu  
sem saber ao certo porque caÃªa.

Â

Â

## NA PRAIA DE SÃ?O JOÃ?O

HÃ¡ sÃ©culos que a sua fronte taciturna  
desafia a premoniÃ§Ã£o das estrelas â??  
os rijos movimentos, o solitÃ¡rio remo  
a herdada sapiÃªncia de pressentir  
o cheiro da calema e a mandÃªbula do tubarÃ£o.

Ele que acredita em deus e nos deuses  
na bondade dos amuletos, na ciÃªncia dos astros  
na falÃ¡vel destreza dos seus braÃ§os  
hÃ¡ sÃ©culos que parte com a alvorada  
sem ninguem o ver.

Todos os dias aguardamos porÃ©m o seu retorno â??  
a brancura do sal nos musculos retesados  
o impulso final  
e a canoa implantada no colo da praia.

Em seu rasto perscrutamos ao cair do dia  
os limites do mar

Por seu vulto ganham nova pressa  
os passos das mulheres  
o tilintar das moedas, o pregão das palayás

E se enchem de falas as feiras  
ao entardecer.

Deste lado, a outra margem do infinito  
onde o crepúsculo saía o regresso  
de lá do horizonte, do hemisfério da espuma  
da linha oculta no azul espesso  
do lugar onde a água sabe a voz da água.

Nós te aguardamos  
mercador lunar, despercebido guerreiro  
e ao brilho das escamas que revelas  
Pois sem ti a praia seria apenas praia â??  
o perfil do mar, a queixa do vento  
â? ou a nudez de ânimas pegadas na areia.

â?

â?

## VERSÃO DE DESERTO

Trazido não sei par que apelos, urgências  
Vieste impugnar o momento que me cerca.  
Demora â?? conclamas â?? a clara voz em minha boca.

Peço-te porém que repares:  
não agonizam dunas nestes campos.  
Aqui não jazem ossadas sem registo  
nem apodrecem espectros de  
perdidas caravanas.  
Nenhum trilho foi abandonado  
e não reneguei  
Não, não reneguei  
o nome do pai do meu pai.

O meu deserto é a vertical semente de um barco.  
o areal (seu brilho de nada e de lago)  
não é senão a metáfora de uma horta  
talvez uma projectada cisterna.  
Esta claridade nos olhos do griot cego  
este reflexo que obscurece a luz do dia  
não irradia de um céu empedernido â??  
a minha fome não é a maldição

do velho deus inclemente.  
E todavia devora-me a cicatriz da penãltima batalha  
e tenho por estigma  
a memãria de um longo fraticãdio.  
Mas estou aqui  
sob este sol que alucina  
a savana ao meio-dia.  
Aqui, sob este toldo rasgado  
onde envergo a sede dos meus ossos  
e perduro sem jardim nem chuva  
sem tambores nem flauta  
sem espelhos,  
companheira do tempo que amarra  
as minhas veias ao umbigo do poãço.

Não, nenhum trilha foi esquecido  
e venero o profano nome do pai do meu pai.

Lenta a vertigem vai esculpindo  
os murmãrios de um rio incerto â??  
planto estacas  
em redor da vigãlia dos meus mortos.  
Não anuncio.  
Tardo e não prenuncio reino ou bismo.  
Não sou mensageira de vãos sacrificios,  
ãpicas derrotas, novos caminhos.  
Aqui onde o inferno acontece  
neste lugar onde me derramo e permaneãço  
inauguro a vãspera da minha casa.  
O meu silãncio franqueia  
o umbral de qualquer coisa.

Â

Â

*Traduzione dal portoghese di Chiara De Luca*

Â

JOVANI

Jovani era il suo nome  
e mai lo incuriosirã (come a me)  
l'italico eco del suo nome.

Di lui si dice fosse figlio della terra  
il che significa

che prima di suo padre  
già i padri dei padri dei suoi padri  
avevano perso dell'esterna origine il registro.

Non conta che avesse viaggiato  
fino a duemila chilometri da Casa:  
era di media statura  
aveva famiglia, figli  
amici certamente  
nemici forse  
e un piccolo impiego  
che non gli consentiva alcun risparmio.

Al castello di legno ritornava  
in un tardo pomeriggio uguale a tanti  
quando la pallottola vinta gli stroncò  
il passo a sorpresa.

Era il mese di settembre del '74  
ardeva in un fragore la voce collettiva  
nella piazza marciava la colonia  
per un un inno altrui e una nuova bandiera.

Subito proclamò il paese infante  
la gloria del suo sangue.  
Strofe trovarono nella casualità grandezza  
i figli piansero la perdita soltanto.

I martiri sono dicono sono esseri eccezionali, rari  
a luce certa destinati.

Non era questo, suppongo, il suo destino.

Sospetto ora, pensando al suo corpo tumulato  
senza bandiera, senza corona, appena morto  
che Jovani non era né piccolo né grande  
aveva del precario labirinto la misura.

Custodi i piani, affetti, rancori.  
Pianta da qualche parte un occhio di *mutandine*,  
una radice d'albero del pane. Aveva sogni.  
Respirava.

Indagherò sul suo profilo d'ombra e viale  
lo spettro della camicia proletaria  
domani, l'enigma negato al transeunte.

Non penserò ai miracoli, non penserò

alla crocifissione per cui un uomo rinacque  
senza saper per certo il perché della caduta.

\* *Mutãndãa*: palma di piccole dimensioni, dalla radice particolarmente dura e profonda.

## SULLA SPIAGGIA DI Sã?O JOã?O

Sono secoli che la sua fronte taciturna  
sfida la premonizione delle stelle â??  
i movimenti fermi, il remo solitario  
l'innata saggezza nel suo presagire  
l'odore di calerna, le fauci dello squalo.

Lui che crede in dio e negli dei  
nel favore degli amuleti, nella scienza delle stelle  
nella fallibile destrezza delle proprie braccia  
sono secoli che parte con l'alba  
senza che nessuno lo veda.

Tutti i giorni attendiamo comunque il suo ritorno â??  
il candore del sale sui muscoli contratti  
l'impulso finale  
e la canoa innestata nel grembo della spiaggia.

Sulla sua scia scrutiamo al calar del giorno  
i confini del mare  
dalla sua figura hanno nuovo impulso  
i passi delle donne  
il tintinnare delle monete, il grido delle pescivendole

E di discorsi si colmano i mercati  
all'imbrunire.

Da questo lato, altro margine dell'infinito  
dove il crepuscolo saluta il ritorno  
di Iã dall'orizzonte, dell'emisfero della spuma  
della linea celata nell'azzurro denso  
del luogo in cui solo l'acqua  
conosce la voce dell'acqua.

Noi ti aspettiamo  
mercante lunare, guerriero inosservato  
e nello splendore di squame che riveli  
perchã la spiaggia senza te sarebbe solo spiaggia â??  
il profilo del mare, il lamento del vento  
o la nudità di anonime orme sulla sabbia.

## VERSIONE DI DESERTO

Trascinato da non so che appello, urgenza  
Sei venuto a impugnare l'istante che mi accerchia.  
Resti â?? conclami â?? chiara voce nella mia bocca.

Ti chiedo comunque di ravvederti:  
non agonizzano dune in questi campi.  
Qui non giacciono ossa di sconosciuti  
nÃ© marciscono spettri di  
carovane perdute.  
Nessun sentiero fu abbandonato  
e non ho rinnegato  
No, non ho rinnegato  
il nome del padre di mio padre.

Il mio deserto Ã¨ il seme verticale di una barca  
l'arenile (il suo luore di nulla e di lago)  
non Ã¨ che la metafora di un orto  
forse proiezione di cisterna.  
Questa chiaritÃ¨ negli occhi del griot\* cieco  
questo riflesso che oscura la luce del giorno  
non emana da un cielo pietrificato â??  
la mia fame non Ã¨ la maledizione  
del vecchio dio impietoso.  
Eppure mi divora la cicatrice della penultima battaglia  
e ho per stigma  
la memoria di un annoso fratricidio.  
Ma sono qui  
sotto questo sole che abbaglia  
la savana a mezzogiorno.  
Qui, sotto questo lacero tendone  
dove indosso la sete delle mie ossa  
e perduro senza pioggia nÃ© giardino  
senza flauti nÃ© tamburi  
senza specchi,  
compagna del tempo che mi lega  
le vene all'ombelico del pozzo.

No, nessun sentiero fu dimenticato  
e io venero il profano nome del padre di mio padre.

Lenta la vertigine va scolpendo  
i mormorii di un fiume incerto â??  
pianto paletti  
attorno alla veglia dei miei morti.  
Non annuncio.



Indugio e non preannuncio regno o abisso.  
Non sono messaggera di vani sacrifici,  
epiche sconfitte, nuovi cammini.  
Qui dove l'inferno avviene  
in questo luogo dove mi riverso e resto  
inauguro la vigilia della mia casa.  
Il mio silenzio sgombera  
la soglia di qualunque cosa.

\* Griot: poeta e cantore che svolge il ruolo di conservare la tradizione orale

---

**Conceição Lima:** Nata a Santana, isola di São Tomé, São Tomé e Príncipe, l'8 dicembre 1960, ed è cresciuta nel suo paese, dove ha svolto gli studi primari e secondari. In seguito ha studiato giornalismo in Portogallo. Nel 1993 ha fondato il settimanale «O País Hoje», di cui è stata direttrice. Si è diplomata in Studi Africani, portoghesi e Brasiliani al King's College di Londra e ha ottenuto un Master in Studi Africani, con specializzazione in Governo e Politica in Africa presso la Scuola di Studi Orientali e Africani di Londra (SOAS). È stata per diversi anni giornalista e produttrice dei servizi in lingua portoghese della BBC a Londra. Tornata nel suo paese, ha diretto la TVS, Televisão São-Tomense. Attualmente lavora come giornalista free-lance e collabora con diversi periodici. Per la casa editrice Caminho di Lisbona ha pubblicato, nel 2004, *O Áttero da Casa*, nel 2006 *A Dolorosa Raiz do Micondã*<sup>3</sup> e nel 2011 *O País de Akendenguã*<sup>a</sup>. Suoi testi sono stati tradotti in spagnolo, inglese, francese, italiano, serbo-croato, turco e arabo. Sue poesie sono sparse in giornali, riviste e antologie di vari paesi.

Fotografia di proprietà dell'autrice

**Chiara De Luca** traduce da inglese, francese, tedesco, spagnolo e portoghese. Ha fondato e dirige Kolibris, casa editrice indipendente consacrata alla traduzione e diffusione della poesia straniera contemporanea. Ha pubblicato la pièce teatrale *Duetti* (Ozzano dell'Emilia, Perdisa) e i romanzi *La Collezionista* (Rimini, Fara, 2005) e *La mina (stra)vagante* (Ibid., 2006). In poesia sono stati pubblicati i poemetti *La notte salva* (2008) e *Il soffio del silenzio* (2009) e le raccolte di poesia *La corolla del ricordo* (Ferrara, Kolibris 2009, 2010) e *Animali prima del diluvio* (Ibid., 2010). Ha tradotto una quarantina di raccolte poetiche. <http://chiaradeluca.net>.

Â

Â

Â

Â

Â

Â

Â

Â

Â

Â

## **Categoria**

1. Poesia estera

## **Data di creazione**

Ottobre 16, 2014

## **Autore**

root\_c5hq7joi